

La Foglia del Chianiello



Anno XV n. 178 MAGGIO 2014
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



O CAMINHO PORTUGUES

Tra il 27 e il 29 maggio, con altri diciassette Moscardini partiamo per la IV crociata; non andiamo in guerra, non andiamo a conquistare o a riprendere qualcosa, andiamo semplicemente a Santiago, e ci andiamo per la IV volta. Non più per i sentieri e le città del 'Camino Frances', stavolta andremo sulle strade del 'Caminho Portugues'. Andiamo da Lisbona a Fatima, da Coimbra a Porto e poi a Ponte de Lima dove cominceremo a camminare. Centocinquanta i chilometri, distribuiti in sette tappe, questo è il 'Cammino' che aspetta i nostri passi:

**Cammina,
i tuoi passi saranno le tue parole,
il sentiero la tua canzone,
la stanchezza la tua preghiera.**

Sul libretto che ci accompagna, dove ci sono le tappe, le distanze e le ore di cammino, dove sono sottolineati i luoghi, i villaggi e le città, le soste e i riposi, all'inizio ho scritto:

Di nuovo in cammino!

Per la quarta volta ancora verso Santiago!

Mi sono compagni di cammino quelli della prima volta e quelli che hanno man mano risposto alla chiamata: Giovanni, Gigino, Gennaro, Orietta, Willy, Marisa, Michele, Antonietta, Lucia, Antonio, Salvatore.

Mi sono nuovi compagni di cammino: Mario, Gerardo, Anna, Nicola, Enzo, Maria Rosaria.

Stavolta partiamo da Lisbona, andiamo a Fatima, Coimbra, Porto e da qui per i sentieri del 'Cammino Portoghese' a noi sconosciuti

Stavolta fatteremo di più e non per le difficoltà del percorso, ma perché dieci anni sono passati dalla prima volta.

Il passo sarà più lento, il respiro più affannoso, le soste più lunghe, il riposo della sera più atteso, ma sempre con il cuore aperto, come fu la prima volta, perché niente riesce ad aprirti il cuore e l'anima come il sudore, la fatica, il dolore, la contemplazione del paesaggio, il profumo della natura.

Nella natura ci immergeremo passando per vigneti e boschi di querce ed eucalipti, tra

campi di grano, per colline verdi e ruscelli di acque argentine.

E poi, i ponti che uniscono regioni e culture, le fortezze e le chiese, le solitarie cappelle e gli eremi dei monaci, villaggi e città, fino a Santiago, dove ci stringeremo nell'abbraccio santificatore di Giacomo.

A Muxia, dove finisce la terra e comincia l'oceano, toccheremo la chiglia, la vela e il timone, diventati pietra, della barca della Madonna e cominceremo a sognare il 'Quinto Cammino'.

Ormai, il destino è segnato, al colmo degli anni, coi capelli ormai bianchi, i nostri affanni finiranno anche stavolta a Santiago!

La prima volta del Cammino, nel 2005, lo dedica alla straordinaria vita, così come viene raccontata, di San Giacomo e al prodigioso arrivo dei suoi resti sul litorale galiziano; nel 2010, anno santo composteliano, camminai ricordando Hemingway a Pamplona, Cesare Borgia a Viana e El Cid a Burgos; il terzo Cammino lo dedica agli uomini santi e non che fecero grande il Cammino, da San Francesco a Santo Domingo de la Calzada, da Don Elias Valina, minuto parroco di 'O Cebreiro, a Paolo Cohelo, l'alchimista e a Giovanni Paolo II.

Stavolta, percorrendo le strade e i sentieri lusitani, ricorderò il coraggio e lo spirito avventuroso dei grandi navigatori portoghesi, Vasco de Gama, Bartolomeo Diaz e Ferdinando Magellano, la dolcezza e lo spirito di carità della Santa Regina del Portogallo, Isabella d'Aragona, che trovò conforto e pace nel suo viaggio a Santiago nel 1325, partendo da Coimbra.

Camminerò e ricorderò i primi tre Cammini, avrò tempo di ripassare la mia storia e proverò a continuare a sognare di altri cammini. E quando stelle luminose si accenderanno nel cielo buio della notte, ringrazierò tutti i Moscardini che mi sono stati compagni di queste meravigliose avventure.

DUE PAPI, DUE SANTI

Domenica 27 aprile a Roma, in Piazza San Pietro, più di un milione di fedeli, tanti capi di stato, presidenti, re e regine, sono stati testimoni di un evento eccezionale: la canonizzazione di due papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

Giovanni XXIII, il 'Papa Buono', il nonno sorridente che in cinque anni, tanto durò il suo pontificato, riuscì a farsi amare da tutti, credenti e non credenti, grazie anche alla televisione che portò il suo volto, le sue parole in tutte le case.

Ero giovincello, ma ricordo ancora con commozione le parole semplici, dolci e poetiche, con cui volle salutare la sera dell'11 ottobre del 1962, la sera dell'apertura del Concilio Vaticano I, i fedeli presenti nella piazza.

"Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera a guardare questo spettacolo. Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza".

Passò in fretta, ma il ricordo restò sempre vivo.

Di Giovanni Paolo II, il Papa polacco, il papa venuto da lontano, ho insieme a voi ricordi ancor più vivi. Siamo cresciuti insieme a lui, siamo diventati adulti, mariti, padri e nonni insieme a lui. E poi, eravamo legati a Lui, perché avevamo in comune una passione: 'l'andar pei monti'.

Così accadde che ogni volta che ci mettevamo in cammino per cime e valli, il nostro primo passo era un pensiero per Lui: un grazie per tutte il bene che riusciva a fare per l'umanità. Quando se ne andò, un venerdì di maggio del 2005, il giorno dopo salimmo alla Grotta di S. Maria della Speranza per scioglierci in lacrime nel suo ricordo.

Da quel giorno ci facemmo anche pellegrini sulle sue montagne. Andammo in Val d'Aosta passando per gli stessi sentieri, poi ad ottobre del 2008 la scoperta della piccola chiesa di S. Pietro alla Jenca, alle falde del Gran Sasso, dove Lui era solito fermarsi di ritorno dalle sue scorribande segrete e solitarie sui monti abruzzesi. Qui siamo tornati tante volte, come quella volta che due Moscardini, Salvatore e Carmine, salirono fin sulla cima della montagna a lui dedicata: Cima Giovanni Paolo II a 2425 mt.

Andammo nella valle della Madonna del Canneto, dove il Petroso si affaccia sulle terre della Ciociaria, salimmo al Santuario della Mentorella, luoghi che lo videro pellegrino e 'montagnaro'.

Come non ricordare, infine, lo straordinario viaggio nella sua Polonia, a Cracovia, a Czestochowa, a Wadowice fino al Lago di Morskie Oki, nel cuore dei suoi amati monti Tatra. Adesso che siete nella Gloria dei Santi, continuate a stare con noi.

'O PAPAGNO

Ferdinando Fontanella, naturalista stabile, che abbiamo conosciuto e apprezzato l'anno scorso alla fine del Cammino dell'Angelo, a San Michele del Faio, quando ha partecipato al convegno "Uomini di Montagna, Pellegrini di Fede: Custodi del creato e salvaguardia del patrimonio naturalistico, ha scritto tempo fa questo semplice e divertente racconto per parlarci del 'Papagno', un fiore dimenticato.

"Il sole non è ancora sorto quando Mastro Ciccio si sveglia, tra qualche ora il cantiere navale lo chiamerà col suo fischio al duro lavoro da operaio, prima però deve badare agli animali nella stalla e al raccolto del piccolo podere di famiglia.

Esce cautamente, per non svegliare i quattro figli e la moglie che dormono nella stessa stanza. Si reca in cucina dove ha già preparato in un angolo la bacinella per lavarsi e su una sedia gli abiti da indossare.

Prima di uscire è meglio mangiare qualcosa, nella credenza deve esserci ancora un pezzo di quel buon pane ai semi di papagno, una novità comprata nella bottega di Caterina 'a panettera. Appena la porta si chiude Donna Manuela, che si era appapagnata per altri cinque minuti, apre gli occhi, tra un po' il marito deve andare a lavorare gli deve preparare 'a marennna, che mangerà all'ora di pranzo. Ieri ai margini del campo coltivato a fagioli ha visto parecchi papagni, se si sbriga può raccogliarli e farli sfritti.

Quando Mastro Ciccio e Donna Manuela tornano i figli ancora dormono. Il piccolo Giorgio questa notte ha riposato bene, bisognerà ringraziare la signora Concettina, il decotto di papagno che ha preparato ha funzionato.

Il profumo e il crepitio dell'aglio, dell'olio e del peperoncino sfritti da Donna Manuela fanno svegliare la piccola Carmelina e le sorelle 'Ntunetta e Rafilina. Il loro primo pensiero non è certo per la scuola, tra un po' dovranno andarci, prima, però, c'è il tempo per giocare con la bambolina costruita col fiore del papagno, che bella, somiglia tanto ad una ballerina spagnola. La giornata è ormai iniziata, in lontananza si sente la voce della città che si ridesta, ecco Gertiello l'acquaiuolo col suo bel cavallo Barone. Donna Manuela sentendolo arrivare prende 'a langella e corre in strada per farsela riempire d'Acqua della Madonna.

Ad un tratto si sente un gran baccano, ancora una volta Pascale e Vicenzo, i figli scalmanati della Cummarella Olga, si azzuffano; per for-

tuna arriva il padre 'o Cumpariello Vittorio che con due papagni li zittisce.

Ecco 'o sisco do cantiere, sono le sette e trenta-cinque, alle otto inizia il turno, bisogna sbrigar-si."

Come testimonia il breve racconto appena letto, il **papagno** è tante cose. Prima di tutto è una pianta, la voce dialettale napoletana è, infatti, l'equivalente dell'italiano papavero. Nel vesuviano e in penisola sorrentina abbonda il papavero comune o rosolaccio (Papaver rhoeas) ne esistono due sottospecie facilmente distinguibili. La più comune è caratterizzata da una chiazza nera alla base dei petali scarlatti (sottospecie rhoeas) mentre la meno frequente non ha la chiazza scura (sottospecie strigosum).

Il papavero comune è una pianta erbacea, annuale, che cresce nei coltivi come infestante, lungo le strade di campagna, nelle fessure dei vecchi muri a secco, tra i ruderi e nelle macerie. Meno abbondante è il papavero domestico (Papaver somniferum) questa specie si distingue dalla precedente per l'aspetto più robusto, per le foglie cauline che abbracciano il fusto e per il colore dei petali che possono essere bianchi, rosei, violetti. Questa pianta, anch'essa annuale, è stata coltivata in passato per le sue proprietà medicinali si tratta, infatti, del famoso papavero da oppio, come specie ornamentale e per la produzione di semi dall'ottimo aroma.

Papagno è poi un modo di dire, il termine è usato per indicare un pesante schiaffo inferto a mano aperta ed indirizzato al volto, tale da stordire chi lo riceve, così come stordisce l'oppio contenuto nel papavero. L'espressione appapagnarsi è invece l'equivalente dell'italiano appisolarsi e fa riferimento sempre alle proprietà anestetiche del papavero.

Papagno è anche una medicina, anticamente col papavero si preparavano dei decotti usati per calmare e facilitare il sonno dei bambini. La parola papavero deriva, infatti, dal celtico papa, ossia pappa. Il **papagno** è una pietanza, la pianta raccolta quand'è ancora giovane, cotta e condita è un'ottima verdura. Ottimi come spezie sono i semi.

Infine il **papagno** è un gioco, usando i fiori di quest'eccezionale pianta è possibile realizzare una piccola ballerina di flamenco.

RICORDI di APRILE

I Pellegrini del 2005



I Pellegrini del 2010



I Pellegrini del 2012



Associazione
"Il Chianiello"
AIUTACI AD
AIUTARE LA
NOSTRA
MONTAGNA

C.F.94028600651

...potete destinare il 5 per mille alla nostra associazione, è una buona azione che non vi costa nulla e che potete fare con la dichiarazione dei redditi del 2014. E' un invito per tutti i Moscardini, da estendere a familiari ed amici.

Sentieri di Maggio

- Giovedì 1:** Festa dell'Illuminazione sul Cerreto
Domenica 4: Valle delle Ferriere
Domenica 11: Dal Chianiello ad Orsano di Lettere
Domenica 18: Vesuvio con Onofrio Di Gennaro
Domenica 25: Sul Chianiello con gli amici di Monte Nostrum
Giovedì 29: Partenza per il Cammino Portoghese
21-22 Giugno: Gran Sasso d'Italia, 2912 mt
Prenotazioni in sede